

RECENTI RINVENIMENTI DI OFFICINE LITICHE TARDO-PREISTORICHE IN ALTA VALPOLICELLA

Su questa stessa rivista è stata più volte evidenziata ⁽¹⁾ l'opportunità che in alta Valpolicella occidentale vengano maggiormente seguite e rilevate le potenziali tracce preistoriche, sia tramite programmi di prospezione (*survey*) ⁽²⁾ sia attivando una più frequente e capillare opera di osservazione anche in occasione di itinerari educativi guidati, durante i quali è possibile a volte fare piccole ma ugualmente preziose scoperte. In particolare quest'ultima modalità permette di cogliere quelle tracce di frequentazione preistorica del territorio esterne alla logica dei siti (per esempio, ripari sottoroccia), promuovendo una più ampia conoscenza delle mappe di strategie ambientali, operate nelle varie epoche preistoriche.

È questo il caso di due nuove aree di frequentazione tardo-preistorica individuate da chi scrive nel 1996 a Ponte di Veja (quota m 600 ca) e a Fosse (quota m 900 ca). Lo scavo di uno scantinato posto tra il lato nord-ovest della trattoria «Al Ponte di Veja» e il grande castagno secolare ha messo in luce:

– nella parte superiore (cm 30, in media) della stratigrafia aperta un'abbondante presenza di piccoli frammenti di lastre calcaree miste a rari ciottoli di dimensioni piccole o minuscole: tale strato si può far verosimilmente risalire a lavori di sistemazione edilizia e/o stradale avvenuti negli ultimi decenni e forse, più precisamente, a un lembo di detriti marginali alle opere di sistemazione degli spazi circostanti la trattoria stessa; l'esiguità di tali sedimenti/riporti risulta comprensibile essendo l'area in questione posta fra i castagni e l'edificio storico;

⁽¹⁾ G. CHELIDONIO, *Tracce di officine litiche preistoriche a Sant'Anna d'Alfaedo* (Vr), «Annuario Storico della Valpolicella», 1994-1995, pp. 7-22.

⁽²⁾ L.H. BARFIELD - G. CHELIDONIO, *Indagini stratigrafiche e di superficie nell'area di Ponte di Veja 1988-1990*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1992-1993, pp. 67-76.

– argille brune sottostanti che risultavano invece prive di clasti calcarei, ma inglobavano: frammenti a spigoli vivi di selce, anche alterata; polveri micacee, verosimilmente derivate da apporti eolici di età glaciale (*loess* dei bacini morenici del Garda e dell'Adige, com'è frequente constatare in sedimenti di suolo della media e alta Lessinia); manufatti silicei, con superfici non alterate e a margini ben conservati, privi quindi di tracce significative di trasporto di versante o simili.

L'insieme di questi elementi rende verosimile l'ipotesi che la ridotta sezione osservata sia riconducibile a fasi di frequentazione avvenute durante la preistoria recente, quando gli ambienti forestali erano frequentati da comunità che praticavano l'estrazione/lavorazione della selce. I sedimenti sottostanti alle argille brune sfumavano (in media a oltre 50-70 cm di profondità) in un compatto sedimento grigiastro, un deposito di basalto profondamente alterato ⁽³⁾.

La vallecola che si apre al di là della strada (a monte dell'area in questione) si presenta oggi come una morfologia in cui argille, noduli di selce e polveri eoliche possono essersi anticamente accumulati in gran quantità, in modo assai simile a quanto verificato nel vicino sito *PDV/S* ⁽⁴⁾. Oltre a quelli della serie *PDV/TR/str* rinvenuti lungo la sezione di scavo, altri manufatti del tipo *PDV/TR/s* si sono potuti raccogliere in «zolle» di sedimenti argillosi affioranti da cumuli estratti dallo stesso scavo; su tali «zolle» erano evidenti tracce di sequenza stratigrafica del tutto simile a quella sopra descritta. Sebbene i due gruppi di manufatti sembrino dunque appartenere a uno stesso contesto, a titolo di verifica vengono descritti separatamente.

Serie «PDV/TR/str»

N. 50 manufatti raccolti in strato durante la pulizia di un fronte di scavo edilizio esposto per circa 2 metri, nell'area in cui il versante degrada verso la sottostante «grotta dell'ocra». Nella serie è prevalso l'uso di selce vetrosa grigio-giallastra (con chiazze e puntini bianchi), affiancata da selce vetrosa più grigia (con puntini bianchi e tracce bluastré); il 30% circa dei manufatti conserva porzioni di cortice (con assorbimento di pigmenti FeMn) e anche porzioni di superfici da frattura naturale alterate e sbiancate profondamente. Nella morfologia dorsale delle schegge il 50% circa risulta multidirezionale atipico e comprende un esemplare allungato a piano faccettato a percussione litica diretta, riferibile a fasi di sbazzatura (al percussore tenero?) di bifacciali di tradizione campagnana; n. 4 schegge piccole possono ugualmente essere riferite al medesimo tipo di lavorazione. Nella morfologia dei piani prevalgono i tipi lisci e diedri, oltre a evidenziarsi alcuni piani puntiformi.

⁽³⁾ Comunicazione personale di Renzo Zorzin.

⁽⁴⁾ BARFIELD-CHELIDONIO, *Indagini strati grafiche ...*, pp. 67-76.

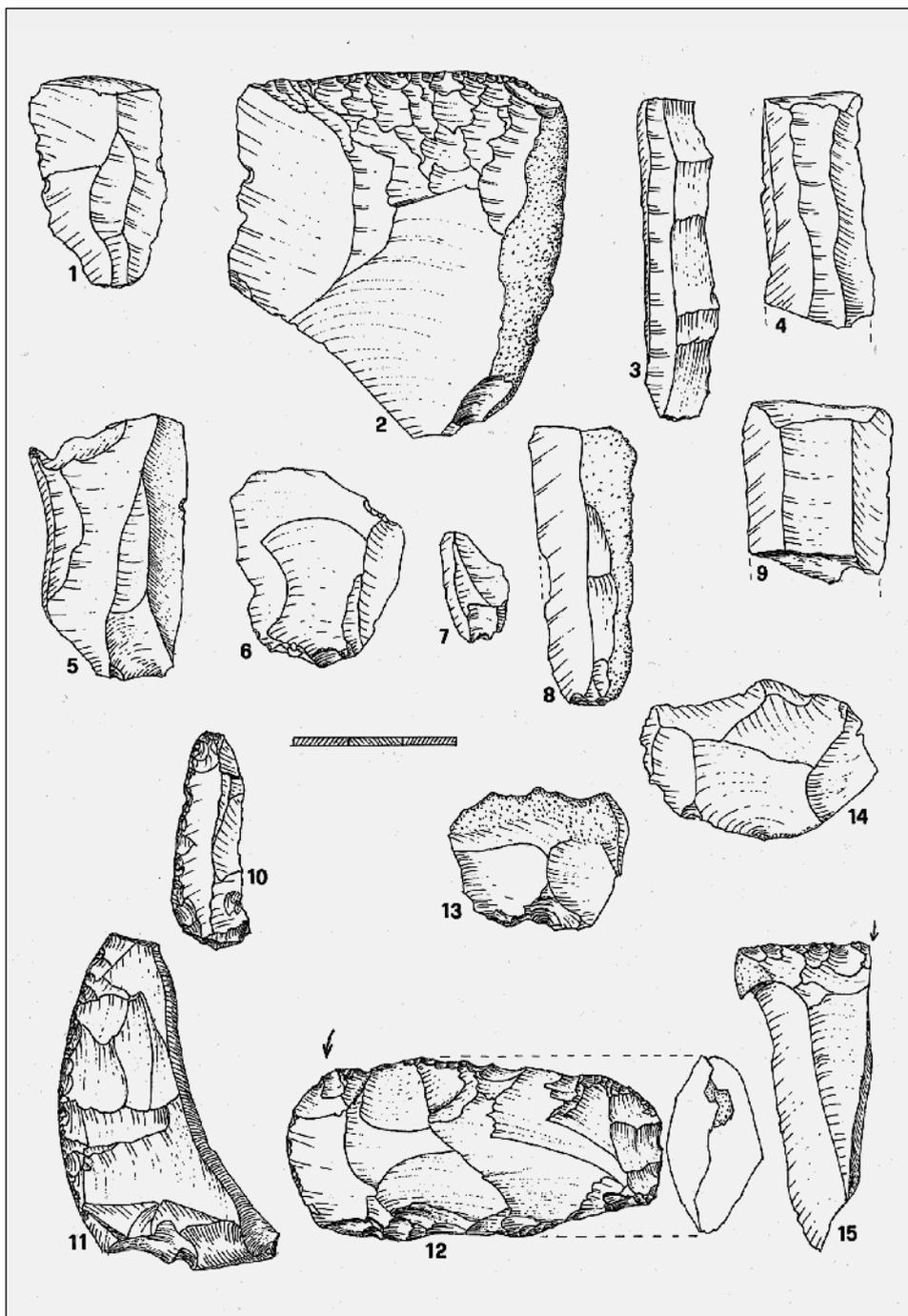


Fig. 1. Ponte di Veja, nn. 1-2 scheggia e raschiatoio paleolitici; nn. 3-15 serie «PDV/TR/str», in particolare: nn. 3, 4, 8, 9 lame; nn. 6, 7, 8 schegge derivate dalla lavorazione di manufatti bifacciali; n. 12 «tranchet»; nn. 10, 11 schegge tipiche derivate dalla preparazione/ravvivamento di trancianti usurati di «asce» (disegno di G. Chelidonio).

I supporti laminariformi rappresentano solo il 20%, ma sono qualitativamente ben rappresentati da esemplari con tracce di preparazione «à crète» dei nuclei; le restanti lame hanno morfologie sottili, ben raddrizzate nel profilo e a impronte sub-parallele (fig. 1, 3, 4, 8, 9). L'unico nucleo prismatico (fig. 2, 4) – verosimilmente abbandonato a causa di fratture naturali interne alla massa – evidenzia l'uso probabile della tecnica di stacco tramite il punzone di corno (*chasse-lames* o intermedio); si rilevano anche probabili tracce di raschiamento intenzionale del cortice, elemento ormai ricorrente in numerosi siti tardo-preistorici in Lessinia. Ai nuclei è attribuibile anche un discoide bifacciale a stacchi centripeti (fig. 2, 3); si rileva la presenza di una grande massa nucleiforme, multidirezionale, atipica, a impronte larghe e spesse, corrispondenti a piani lisci: questo manufatto è rappresentativo a un'attività di test e prima sbazzatura di noduli silicei naturalmente fratturati, come nel vicino sito di *PDVIS* ⁽⁵⁾.

La lavorazione di manufatti bifacciali campignanoidi risulta da alcune tipiche schegge multidirezionali di varie dimensioni, fra cui un esemplare (fig. 2, 7) che mostra la caratteristica curvatura medio-distale derivata dall'essere stato staccato con la tecnica del «colpo di *tranchet*» (*tranchet blow*), utilizzata appunto per sbazzare i bifacciali al percussore tenero diretto. Si evidenziano inoltre tracce di riaffilatura distale di bifacciali: due schegge, di cui una (fig. 1, 1) è riferibile forse alla formatura dell'estremità tranciante, mentre un'altra pare invece aver ravvivato un tagliente d'ascia usurato (fig. 1, 10).

Dalla setacciatura (a maglie di mm 1) di campioni d'argille raccolti sia in strato che sui cumuli si sono recuperate inoltre 20 schegge multidirezionali atipiche di dimensioni medio-piccole e 50 micro-schegge (e loro frammenti), che nell'insieme confermano essere stata svolta nel sito attività di officina litica di trasformazione. Infine su una scheggia atipica (e precisamente sui rilievi delle impronte prossimali-dorsali) si sono rilevate macro-usure simili a quelle sperimentalmente prodotte per percussione lanciata di manufatti in selce contro piriti e/o marcasiti, tecnica preistorica di scintillazione per l'accensione del fuoco; questo tipo d'usura non era finora noto in morfologie di questo tipo.

L'insieme di questa serie risulta tipologicamente simile alle tracce di officina litica primaria più volte osservate in altri contesti dell'area Veja-GiareVag-gimal ugualmente caratterizzati da sedimenti argillosi; decine di siti (rilevati durante il programma di esplorazione – *survey* – condotto dal prof. Barfield dell'università di Birmingham) con simili tracce, ambientali e antropiche, sono già noti in tale zona. L'attribuzione della serie *PDV/TR/str* a frequentazioni tardo-preistoriche di gruppi di tradizione litotecnica campignana risulta pure confermata dal rinvenimento di un *tranchet* (fig. 1, 12) di medie dimensioni, forse perché già sottoposto a prime riaffilature funzionali.

⁽⁵⁾ *Ibidem*.

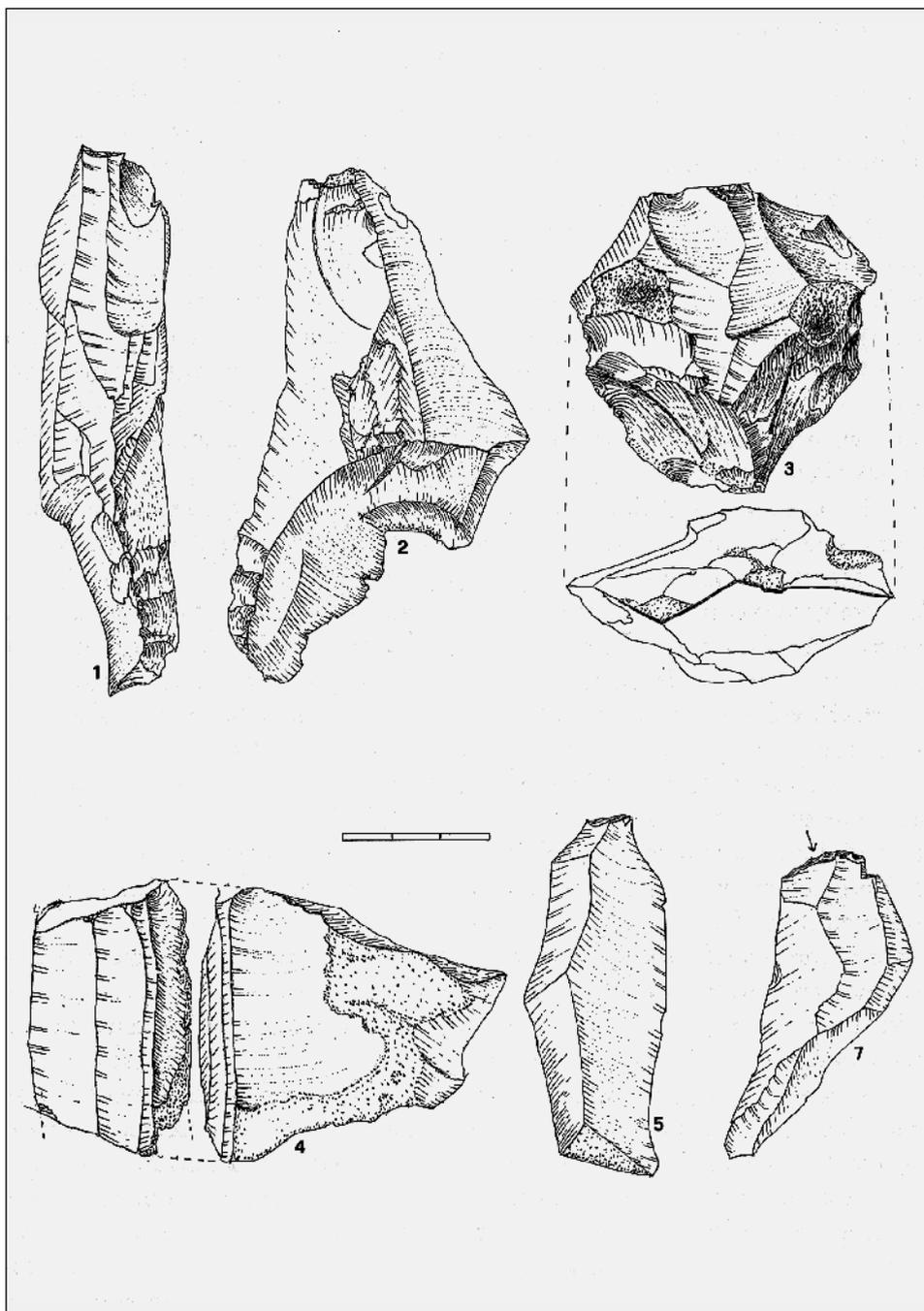


Fig. 2. Ponte di Veja: nn. 3, 4, 7, manufatti della serie «PDV/TR/str», rispettivamente discoide bifacciale sommario, frammento di nucleo da lame e scheggia allungata tipica della lavorazione di bifacciali secondo la tecnica detta «tranchet blow»; nn. 1, 2, 5, manufatti della serie «PDV/TR/s», rispettivamente una grande lama con preparazione dorsale «à crête», grande scheggia di ravvivamento «à crête» sommaria, scheggia allungata multidirezionale (disegno di G. Chelidonio).

Serie «PDV/TR/s»

N. 61 manufatti litici raccolti in sedimenti argillosi già estratti dal medesimo scavo edilizio di *PDV/TR*. Si tratta di manufatti realizzati in selce vetrosa del tutto simili a quelli raccolti nella sezione stratigrafica *PDV/TR*; n. 3 manufatti evidenziano l'uso di selce grigio-biancastra, con macchioline (*spots*) chiare e micro-cavità.

Nuclei: n. 7 masse nucleiformi atipiche, poliedriche, di dimensioni medio-piccole, a piani lisci o diedri. Uno di questi blocchi conserva su una costolatura da frattura naturale tracce dovute ad abrasione per percussione intenzionale, forse per un suo utilizzo come percussore sommario. Su alcune delle loro superfici sono presenti tracce di shock da percussore litico. Si sono rinvenuti inoltre n. 4 frammenti derivati da frattura di masse nucleiformi più grandi.

Macro-schegge: n. 22 esemplari di cui il 77% corticate; di esse il 31% ha morfologie multidirezionali ⁽⁶⁾ atipiche; prevalgono i piani di percussione lisci (64%), seguiti dai piani diedri e dai piani faccettati sommari (28%). Le tracce di shock da percussore litico sono rilevabili nel 40% circa degli esemplari e sono associate a piani lisci.

Sembrano tipologicamente rilevanti alcune schegge conservanti sulla morfologia dorsale impronte di stacco orientate «à crete», di cui n. 2 atipiche (una laterale con morfologia quasi abrasa per percussione litica) e altre due riconducibili a un uso sommario della tecnica di stacco a percussione detta *tranchet blow* (colpo di *tranchet*): il loro aspetto, pur usurato nel tranciante, sembra escluderne l'appartenenza a bifacciali/asce di tipo campignano, se non estremamente rozzi.

Nello stesso contesto di «zolle» argillose si sono pure raccolti:

- un nodulo di selce vetrosa giallastra con impronta di uno stacco/test su un'area di naturale profilo «à crete»;
- una grande calotta corticata di selce grigiastra a chiazze bianche recante un grosso cono di percussione laterale.

Entrambi gli esemplari si confermano come tracce di selezione litotecnica preliminare.

Schegge: n. 27, di dimensioni medie e piccole, corticate nel 55% dei casi; di esse il 47% è multidirezionale, 17% a orientamento laminare, mentre il 36% può riferirsi a lavorazione di bifacciali. Vi prevalgono i piani lisci, fratturati e puntiformi. In due esemplari il parziale distacco del bulbo ricorda, in maniera atipica, questa caratteristica tecnica delle pietre focaie storiche; poiché quest'ultime tracce sono diffuse in tutta la zona di Ponte di Veja, i loro scarti di lavorazione possono essersi comunque mescolati ad altre tracce di officina litica tardo-preistorica, specie se contenute in sedimenti dislocati a poca profondità

⁽⁶⁾ CHELIDONIO, *Tracce di officine ...*, schema alle pp. 19-21.

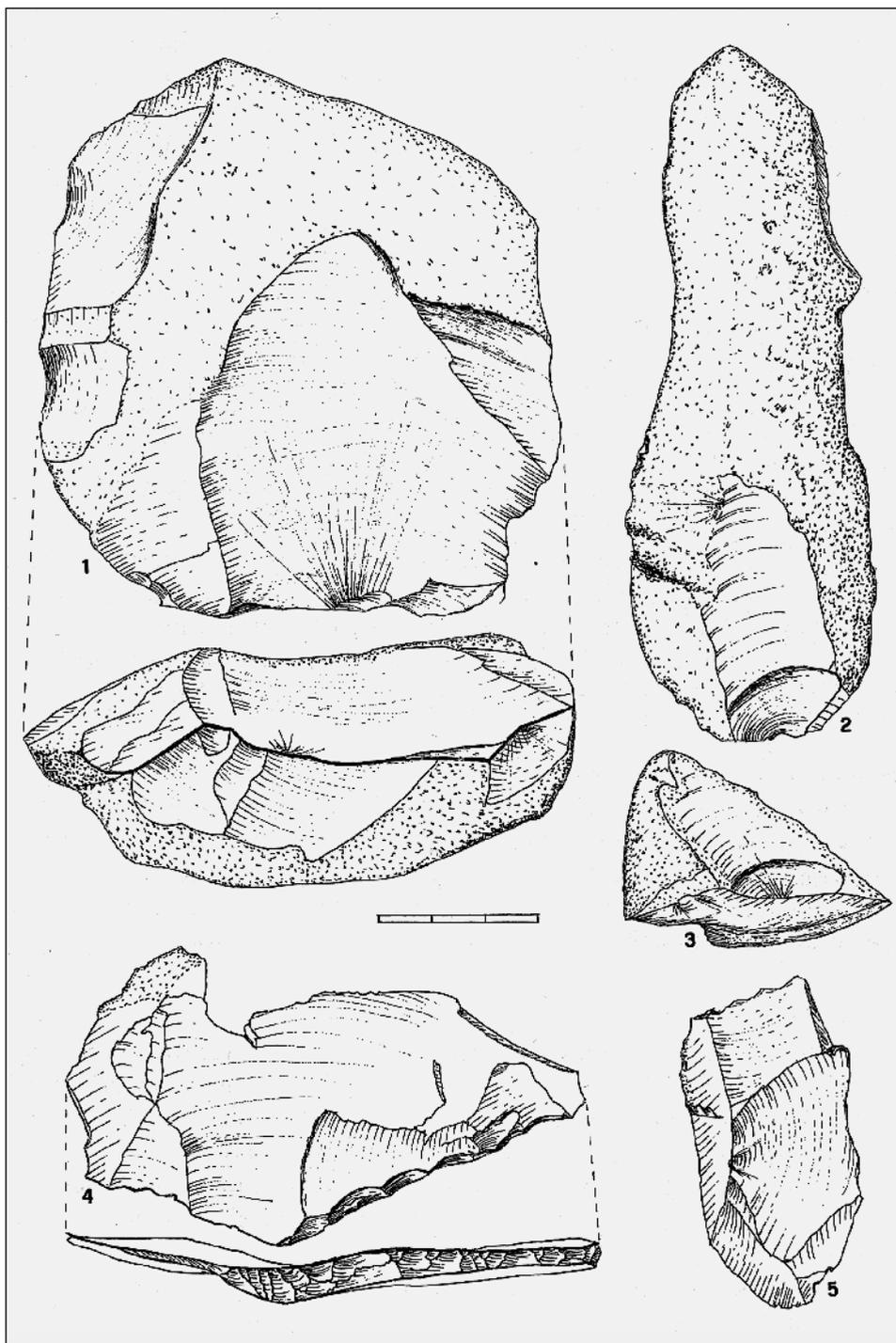


Fig. 3. Fosse (Sant'Anna d'Alfaedo): nn. 1, 2, 3, manufatti della serie «Fosse97/E/rim»; nn. 4, 5, manufatti della serie «Fosse/E/str» (disegno di G. Chelidonio).

dal piano di campagna sub-attuale, come nel caso del sito *PDV/TR*. Peraltro si è anche notato come l'uso specialistico di percussori litici utilizzando un lato appuntito di ciottoli molto duri (per esempio, porfidi o calcari cristallizzati) possa in alcuni casi concentrare la forza dello shock d'impatto, con risultati simili a quelli del martello appuntito usato per le pietre focaie storiche, che però lasciava un'impronta metallica rilevabile nella maggior parte dei casi finora osservati e sperimentati.

Fosse - «Dosso Est»

Lungo la strada che scende dall'abitato di Fosse alla contrada Barozze, uno scavo edilizio ha messo in luce una grande sezione lunga oltre 20 metri, spesso fino a 4 metri circa. Lungo la porzione W di tale stratigrafia (e fin quasi alla sua porzione centrale dove la sequenza stratigrafica muta significativamente) si sono rinvenuti manufatti in selce reperibili:

- nei sedimenti di suolo crollati al piede della sezione (n. 74 manufatti, di seguito denominati serie *Fosse97/W/rim*);
- in strato (n. 11 manufatti, di seguito denominati serie *Fosse97/W/STR*) a una profondità variante fra i cm 30 e 70; qui essi risultavano inglobati in sedimenti di tipo *loess* giallastro, argilloso, ricco di frammenti micacei;
- negli strati immediatamente sottostanti al piano di campagna subattuale (n. 4 manufatti, di seguito denominati *Fosse97/W/STRalt*).

Serie «Fosse97/W/STRalt»

N. 4 schegge, di cui una a piano diedro e bruciata; di queste n. 2 sono monodirezionali con porzioni dorsali di superfici a frattura naturale, con piani di percussione *ecrasés* e corticati, mentre un'altra è monodirezionale corticata, a piano liscio e bulbo staccato (in questa campionatura l'unica ad avere tracce potenzialmente compatibili con la tecnica da pietre focaie storiche).

Serie «Fosse97/W/STR»

Si tratta di n. 11 manufatti a margini integri, in selce vetrosa grigia, contenuti in un sedimento di suolo limoso/argilloso giallastro, ricco in scheletro siliceo (a spigoli vivi) e con minuscoli agglomerati di Mn; alcuni manufatti sembravano in giacitura sub-orizzontale. La serie è composta da:

- n. 5 schegge monodirezionali corticate e/o con porzioni di superficie a fratture naturali alterate; i piani di percussione osservabili (n. 4) sono lisci/corticati, con coni e bulbi ben sviluppati;
- n. 2 schegge bidirezionali corticate a piani lisci o a superfici naturali;
- n. 1 scheggia allungata (sezione triedrica) «à crete» (fig. 3, 5);
- n. 1 scheggia «à crête» atipica, con piano liscio, esteso e con netta impronta di shock da percussore duro;

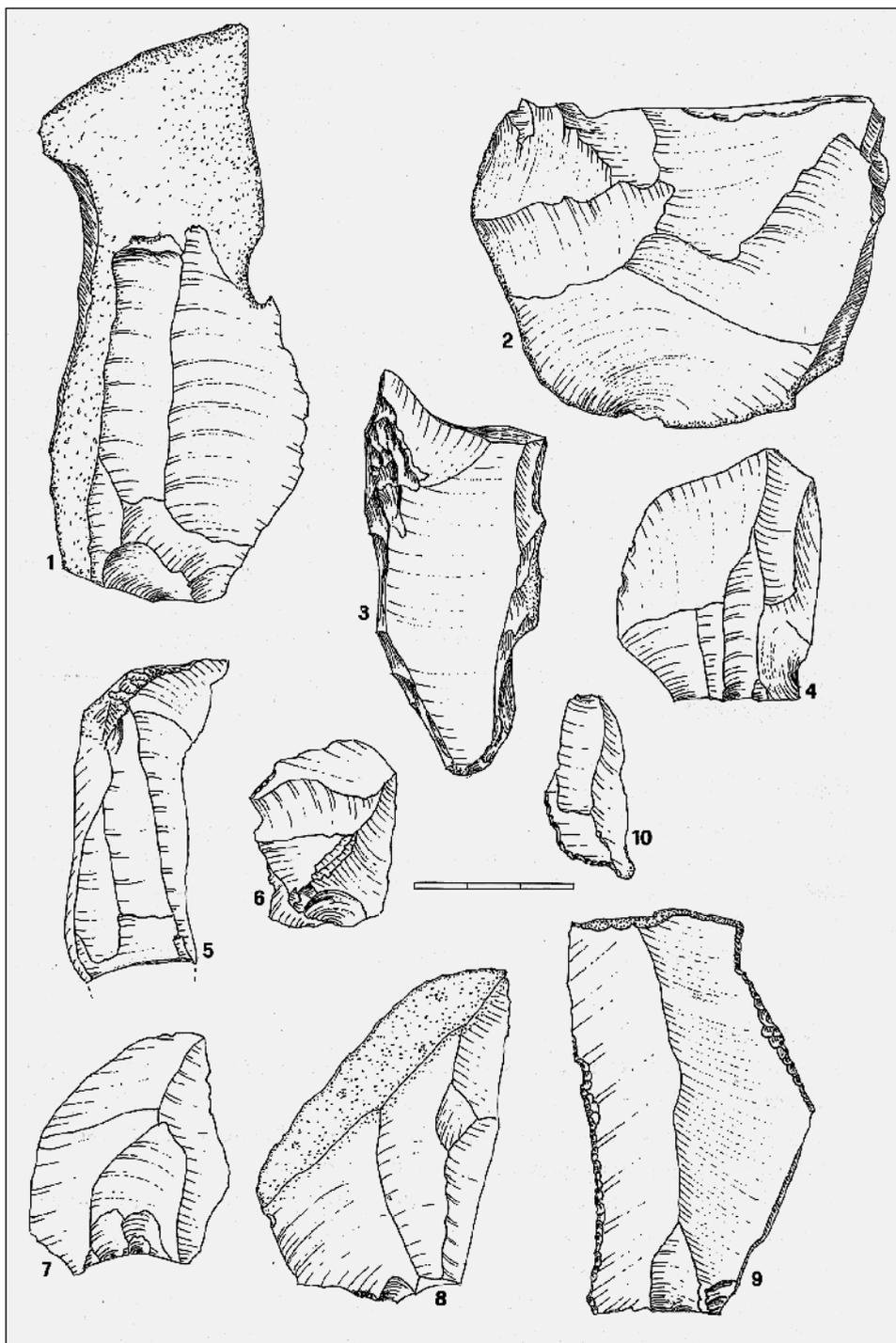


Fig. 4. Fosse (Sant'Anna d'Alfaedo): nn. 1-9, manufatti della serie «Fosse97/E/rim»; n. 10, scheggia tipica di lavorazione bifacciale secondo la tecnica detta «tranchet blow» (disegno di G.Chelidonio).

- n. 2 schegge multidirezionali atipiche, di cui una allungata con impronte di «ritaglio di piano» sul lato sinistro (fig. 3, 4);
- n. 1 grande scheggia multidirezionale, a piano faccettato, esteso a una porzione di «ritaglio di piano», recante impronta di shock da percussore duro;
- n. 1 scheggia sottile (fig. 4, 10) staccata al percussore tenero probabilmente durante la produzione di un bifacciale foliato di tipo campignanoide.

Serie «Fosse97/W/RIM»

In questo gruppo (n. 74 manufatti) prevalgono le schegge monodirezionali corticate (50%); di queste il 25% conserva cortice anche sul piano di percussione. Le schegge bidirezionali ammontano al 15% (il 10% corticate), con piani corticati (28%) e lisci (36%) prevalenti, mentre quelle multidirezionali risultano essere il 18% (11% corticate) con piani lisci al 30%.

Le lame sono presenti solo per il 4% e sono corticate sia sulla faccia dorsale che sui piani di percussione. L'indice di laminarità allargato alle «schegge ad orientamento laminare» raggiunge appena il 10% della serie. Negli altri possibili indicatori tecnologici:

- i piani faccettati larghi raggiungono l'8% nelle schegge monodirezionali e il 15% nelle multidirezionali;
- i piani con tracce di shock da percussore liti co duro risultano nel 28% delle schegge monodirezionali, ma ancor più rilevante è la diffusa presenza di esemplari con bulbi e coni di percussione ben rilevati; tali tracce d'impatto sono ben compatibili con l'uso di ciottoli atesini di porfido come percussori diretti, in accordo sia con verifiche sperimentali che con alcuni percussori in porfido usurati finora rinvenuti in altri siti della Lessinia centrale (7);
- il cortice mostra tracce di raschiamento intenzionale in almeno due casi.

Infine il 3% dei manufatti porta tracce di esposizione al fuoco e molti margini freschi evidenziano pseudo-ritocchi simili a quelli noti per fenomeni di calpestio, rilevati anche sperimentalmente (8) per officine litiche dislocate su superfici argillose e ricche di scheletro siliceo frammentato.

Nuclei:

- grande nucleo (fig. 3, 1) a impronte principali bidirezionali e isolati stacchi di preparazione preliminare (sui lati), orientati in modo isodiametrico alla massa;

(7) G. CHELIDONIO, inedito.

(8) G. CHELIDONIO - U. SAURO - A. SOLINAS, *Il «buso de la Catina», un sito mustertiano nel quadro del popolamento paleolitico delle Alpi*, «La Lessinia Ieri Oggi Domani», 1985, pp. 61-74.

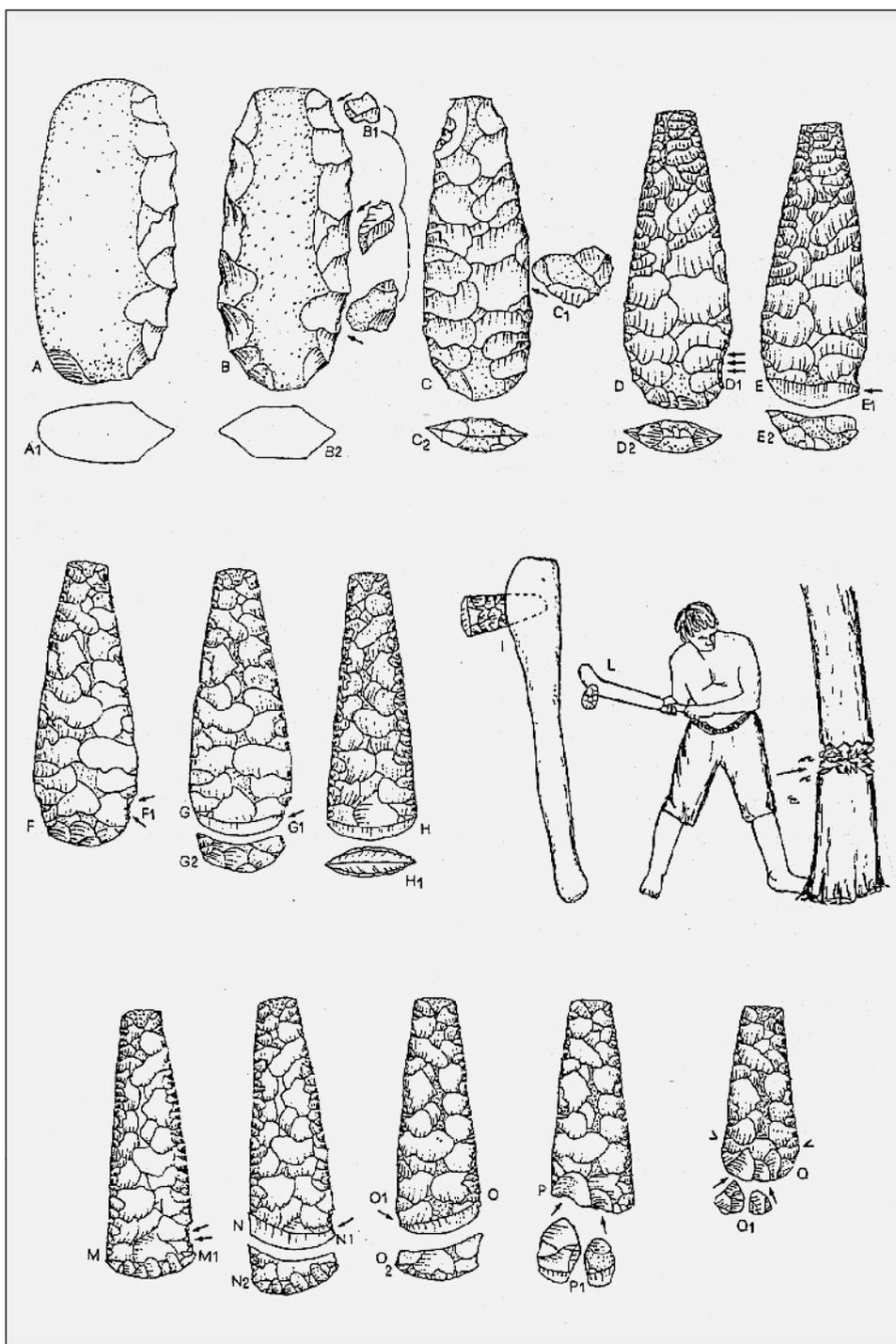


Fig. 5. Schema tecno-sperimentale di riepilogo delle fasi di messa in forma, rifinitura, uso, riaffilature e abbandono di un bifacciale campigliano (disegno di G. Chelidonio).

– frammento di piccolo nodulo piatto conservante un'unica impronta di stacco monodirezionale corrispondente a un piano puntiforme corticato;
 – sbozzo di nucleo a orientamento laminare su massa triedrica a fratture naturali. Gli stacchi hanno dato luogo a impronte laminariformi, a piano liscio largo. L'unica impronta lamellare stretta a margini sub-paralleli rivela stacchi di preparazione prox-dorsale lamellare (ppdl): ciò contrasta la generica somiglianza con uno sbozzo di nucleo da pietre focaie storiche. Tale massa è stata probabilmente abbandonata per le rilevanti fratture interne.

In questa stessa sub-serie si evidenzia inoltre una grande scheggia multidirezionale a sezione triedrica, con piano faccettato sommario (a percussione diretta): essa presenta superfici alterate e leggermente disidratate (in parte simili a quelle del nucleo di fig. 3, 1) e margini frusti con pseudo-ritocchi. Questo tipo di alterazione pare simile a quello della serie epigravettiana di Barozze ⁽⁹⁾, ma la morfologia del manufatto è pienamente compatibile col resto dell'industria del sito *Fosse est.* dunque può non essere necessariamente un manufatto più antico ma uno coevo contenuto però negli strati più alti che furono sottoposti a processi geo-climatici post-deposizionali più intensi, compresi i dilavamenti conseguenti alle deforestazioni antropiche tardo-preistoriche e storiche. Un esempio di diversa alterazione tra manufatti appartenenti a una medesima fase di occupazione ma rinvenuti in giacitura primaria (poco alterati) e non (più alterati) è stato rilevato nel sito tardo-neolitico di Pieve ⁽¹⁰⁾.

Nell'insieme la serie *Fosse97* rivela tracce prevalenti di attività orientate a saggiare noduli di selce e a sbizzarvi pre-nuclei; ciò evidentemente in relazione con una locale disponibilità di masse silicee affioranti dai sedimenti argillosi (dove i noduli si trovano in giacitura secondaria a causa di più antichi fenomeni pedogenetici e di dilavamenti successivi). La buona vetrosità e l'abbondanza del materiale siliceo giustificano inoltre la grande quantità di scarti (schegge o noduli «testati»), poiché la presenza di frequenti fratture naturali in tali masse liti che può averne determinato in più casi l'abbandono in fase di prelaborazione.

Il rinvenimento di un'unica scheggia tipica (fig. 4, 10) riferibile alla scheggiatura, primaria o alla riaffilatura di un bifacciale (*ascial tranchet*) campigliano suggerisce il probabile uso di attrezzi coevi per “deforestare”, attività che risulta compatibile col modello silvo-pastorale tardo-preistorico finora ipotizzato con lo studio dei siti *PDV/S* e *PDV/N* di Ponte di Veja ⁽¹¹⁾.

⁽⁹⁾ G. CHELIDONIO - A. SOLINAS, *Un deposito paleolitico presso contrada Barozze in Lessinia*, «La Lessinia Ieri Oggi Domani», 1983, pp. 111-120.

⁽¹⁰⁾ G. CHELIDONIO - A. RIEDEL - L. SALZANI, *Colognola ai Colli (Vr). Abitato neolitico in località Pieve*, «Quaderni di Archeologia Veneta», vol. VIII, 1992, pp. 98-110.

⁽¹¹⁾ BARFIELD-CHELIDONIO, *Indagini stratigrafiche ...*, pp. 67-76.

Considerazioni

Le osservazioni effettuate sui due nuovi siti tardo-preistorici *PDV/TR* e *Fosse97* confermano e insieme ampliano i dati fin qui rilevati dai siti *PDV/S*, *PDV/N* e Dosso Morandìn di Sant'Anna d'Alfaedo ⁽¹²⁾; in sintesi si sono individuate tracce diffuse di:

- attività di officina litotecnica dislocate su aree in cui i sedimenti argillosi erano (e in parte sono ancora) particolarmente ricchi di noduli di selce in giacitura secondaria, a seguito della loro più antica liberazione dalle rocce calcaree che li contenevano (dissolte da cicli di pedogenesi verosimilmente avvenuti quando la Lessinia era coperta da ben più densi manti forestali, come per esempio durante i periodi di clima interglaciale). Tale reperibilità di materiale era sfruttata in morfologie differenti (per esempio, «tasche» vallive o in riempimenti di diaclasi, cioè in «arsi», ma anche, come nel sito *Fosse 97*, sulle superfici di dossi) e in assenza di evidenti tracce di «scavo minerario», come risulta sia invece avvenuto in altre aree europee di estrazione della selce. Un confronto interessante potrebbe essere effettuato con l'officina lirica di Vassieux-en-Vercors (Grenoble-F), posta in una morfologia di valle di un altopiano a circa 1100 metri slm, su cui le popolazioni locali di circa 4000 anni fa salivano per realizzarvi grandi lame di selce che venivano poi «esportate» nei territori limitrofi di fondovalle (aree insediative). Sia la prospezione dei siti che la raccolta/estrazione dei noduli dalle argille (ciò non comportava l'uso di strumenti minerari altrove tipici) poteva avvenire dunque su superfici dilavate e probabilmente spoglie di vegetazione (per cause naturali e/o antropiche o per una sinergia d'entrambe);

- pratica del «test» dei blocchi e loro minimale pre-lavorazione sull'affioramento (a *Fosse97* come a *PDV/S*);

- probabile uso di pesanti percussori litici, ciottoli adatti per dimensioni e durezza, come quelli di porfido (ghiaie dell'Adige) rinvenuti finora nei siti di Ceredo ⁽¹³⁾ e Campagna di Lugo ⁽¹⁴⁾. L'area di raccolta di questi ciottoli può essere stata anche in lembi morenici della Lessinia occidentale, come nella vicina area di monte Corno (a circa 860 metri slm) sui bordi della valle dell'Adige. Alcune precise tracce di shock da percussore lirico osservate su manufatti di entrambe le serie e la loro associazione a piani di percussione lisci suggeriscono anche che tali percussori potessero essere utilizzati solo nelle fasi di prima sbazzatura dei pre-nuclei o pre-manufatti (*preforms*), quando risultava necessario un impatto pesante e concentrato (usando un'estremità appuntita

⁽¹²⁾ CHELIDONIO, *Tracce di officine ...*, pp. 7-22.

⁽¹³⁾ Comunicazione personale di Gerta Goldberg.

⁽¹⁴⁾ G. CHELIDONIO, inedito.

dei ciottoli); tale modalità è stata verificata, anche come tracce, tramite sperimentazioni;

– associazione con manufatti di tradizione campignana e con loro tipici scarti da manutenzione funzionale (per esempio, la riaffilatura di *tranchets* usati). Questa caratterizzazione pare esser stata meno evidente nel sito *PDV/S* che in quello *PDV/TR*; le ragioni di simili differenze potrebbero essere indagate in possibili pratiche di deforestazione (anche per incendi, come probabile sia avvenuto nell'area del sito *PDV/S*)⁽¹⁵⁾ operate durante una fase climatica (tardo Subboreale, fra il 3000 a.C. e il 1000 a.C. circa)⁽¹⁶⁾, in cui si andarono accentuando condizioni più fredde e umide delle precedenti; denudamenti dei versanti, erosioni e colluvi (come sugli antichi terrazzi dell'Adige, a Quinzano e Ponte Florio, dove gli spessori di argille colluviate in fondovalle variano fra i 2 e i 5 metri circa) seguirono questa più antica fase di trasformazione antropica degli ambienti in Lessinia (media e alta) e le loro conseguenze finirono per condizionare buona parte delle attività agro-forestali storicamente possibili in tali zone. Il ciclo «deforestazione-erosione» poteva alimentare potenziali strategie di «raccolta programmata» dei noduli di selce affioranti a ogni ciclo di piovosità, che intagliava “canali” nei sedimenti argillosi di versante, come si è potuto osservare anche in ambienti attuali (per esempio, i boschi di castagni) non sottoposti a intensi terrazzamenti agricolo-storici;

– assenza o rarità di strumenti intenzionalmente ritoccati (trasformati cioè, per ritocco, in forme specifiche quali punte di freccia, lame-pugnale, raschiatoi etc.). Ciò evidenzia la scarsa contemporaneità di attività diverse da quelle di raccolta/estrazione e di prelaborazione della selce in noduli.

Nel sito di *PDV/TR* tale unicità operativa pare meno monotematica, sebbene la ridotta estensione osservata nell'area di scavo impedisca di rilevare se tali tracce siano riferite a una diffusa attività di officina litica o invece possano essere state periferiche a un'area residenziale (anche stagionale o temporanea) attiva nella produzione di strumenti finiti, come rilevato invece nel vicino sito di *PDV/N*.

A margine di questi nuovi tasselli del crescente “mosaico” che la lavorazione tardo-preistorica della selce sta restituendo in Lessinia, occorre evidenziare che nel sito *PDV/TR* si sono pure rinvenuti:

– una piccola scheggia *levallois* (fig. 1, 1), con piano faccettato e porzione distale riflessa (un errore tecnologico); le sue superfici mostrano un'altera-

⁽¹⁵⁾ M. CREMASCHI, *Una fase di erosione del suolo di età subborreale nei Lessini (Verona)*, in *Le Vie della pietra verde*, catalogo della mostra, a cura di M. Venturino Gambari, Torino 1996, pp. 224-225.

⁽¹⁶⁾ M. AVANZINI - M. LAZINGER - M. VISINTAINER, *L'ambiente naturale*, in *Le statue-stele di Arco (Tn). La statuaria antropomorfa alpina nel III millennio a.C.*, Museo Civico di Riva del Garda e Ufficio Beni Architettonici della Provincia autonoma di Trento, pp. 70-81.

zione biancastra disidratata. Questo manufatto pertanto può essere attribuito a frequentazioni avvenute durante il Paleolitico medio, in senso lato;

– un raschiatoio trasversale a ritocco piatto, invadente, sopraelevato (fig. 1, 2); le sue superfici sono leggermente alterate da una velatura biancastra non disidratata. La netta tipo-tecnologia paleolitica di questo manufatto contrasta con le sue condizioni fisiche simili a quelle di più recenti industrie litiche epigravettiane (circa 12000 anni fa) rinvenute negli strati alti della sezione di Barozze ⁽¹⁷⁾. Oltreché trattarsi di un manufatto colluviato in sedimenti più recenti (fenomeni sopra descritti), si evidenzia come anche in altri siti veronesi tardopreistorici siano stati recentemente ritrovati alcuni manufatti tipici di industrie ben più antiche ma scarsamente alterati, come se si potesse ipotizzarne un'occasionale raccolta in più antichi contesti paleolitici esposti nelle vicinanze, al tempo delle frequentazioni tardo-preistoriche. Un esempio ci è dato dal sito di Pieve di Colognola ai Colli, dove un grande raschiatoio paleolitico (a superfici non alterate) fu ritrovato tra l'industria litica di una «capanna» neolitica attribuita alla seconda fase della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata (circa III millennio a.C.).

I ritrovamenti effettuati nei siti di *Fosse97* e *PDV/TR* mettono ulteriormente in evidenza i potenziali archeologici del “mosaico ambientale” dell'alta Valpolicella occidentale, la loro complessità e le possibili interazioni con gli ambienti e i flussi preistorici della valle dell'Adige, ma anche la necessità, più volte auspicata anche su questa rivista, di un più capillare programma di prospezioni e ricerche permanenti sul territorio in questione, poiché anche singoli scavi edilizi o stradali possono mettere in luce (per brevi e irripetibili periodi) nuovi, inediti “brani” della preistoria locale trasformabili (con adeguata attenzione) in nuove, crescenti risorse per quel turismo culturale sempre invocato ma non altrettanto efficacemente “coltivato”.

⁽¹⁷⁾ CHELIDONIO-SOLINAS, *Un deposito paleolitico ...*, pp. 111-120.

BIBLIOGRAFIA

- M. AVANZINI - M. LANZINGHER - M. VISINTAINER, *L'ambiente naturale*, in *Le statue-stele di Arco (Tn). La statuaria antropomorfa alpina nell'II millennio a.C.*, Museo Civico di Riva del Garda e Ufficio Beni Architettonici Provincia Autonoma di Trento, 1995, pp. 70-81.
- B. BAGOLINI, *Introduzione al Neolitico dell'Italia settentrionale*, «Bollettino Storia Naturale», suppl. 9, 1980.
- L.H. BARFIELD - G. CHELIDONIO, *Indagini stratigrafiche e di superficie nell'area di Ponte di Veja, 1988-90*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1991-1992/1992-1993.
- L. BRUNETTO - G. CHELIDONIO, *Nuovi rinvenimenti ed annotazioni per la conoscenza del sito paleolitico di Cà Verde di S. Ambrogio*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1988-1989/1989-1990.
- G. CHELIDONIO - A. SOLINAS, *Un deposito paleolitico presso contrada Barozze in Lessinia*, «La Lessinia Ieri Oggi Domani», 1983.
- G. CHELIDONIO - G. SAURO - A. SOLINAS, *Il «buso de la Catina». Un sito musteriano nel quadro del popolamento paleolitico delle Alpi*, «La Lessinia Ieri Oggi Domani», 1985.
- G. CHELIDONIO, *Le pietre del fuoco: metodo, problemi e prospettive di una ricerca interdisciplinare*, «Annali Musei Civici Rovereto», vol. 3, 1987.
- G. CHELIDONIO, *Sui sentieri dei cacciatori paleolitici*, «La Lessinia Ieri Oggi Domani», 1989.
- G. CHELIDONIO, *Itinerari ambientali in Lessinia come modello educativo e di turismo culturale*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1990-1991.
- G. CHELIDONIO, *La montagna della selce: una ricerca su evoluzione e continuità preistorica nel rapporto ambiente uomo in Lessinia*, «Zimber», 1990. G. CHELIDONIO, *Lessinia: Archeologia e ambiente per gli anni '90*, Amministrazione Provinciale di Verona, 1991.
- G. CHELIDONIO, *Significati della ricorrenza di industrie litiche del Paleolitico medio e superiore in Lessinia*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1991-1992/1992-1993.
- G. CHELIDONIO - A. RIEDEL - L. SALZANI, *Cognola ai Colli (Vr). Abitato neolitico in località Pieve*, «Quaderni di Archeologia Veneta», vol. VIII, 1992.
- G. CHELIDONIO - E. MOTTES, *Una «lama-coltello» da «Coal del Bota» (Vaggimal, Sant'Anna)*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1993-1994, pp. 7-14.
- G. CHELIDONIO - E. MOTTES, *Negrar (Vr) Rinvenimenti tardo-neolitici in località Tormene di M. Nuvolà*, «Quaderni di Archeologia Veneta», vol. X, 1994.
- G. CHELIDONIO, *Tracce di officine litiche preistoriche a Sant'Anna d'Alfaedo*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1994-1995, pp. 7-22.
- G. CHELIDONIO - E. MOTTES, *Dai megaliti alle statue stele. Verifiche sperimentali ed osservazioni preliminari sugli aspetti tecnici di produzione dei monumenti di Arco*, in *Le statue-stele di Arco ...*, pp. 90-106.
- G. CHELIDONIO, *Appunti sulla distribuzione tardo-preistorica delle asce levigate e dei bifacciali campignani fra la Lessinia e la pianura atesina*, in *Le vie della pietra verde*, catalogo della mostra, a cura di M. Venturino Gambari, Torino 1996, pp. 219-224.
- M. CREMASCHI, *Una fase di erosione del suolo di età subboreale nei Lessini (Verona)*, in *Le Vie ...*, pp. 224-225.